

**Chiesa
e Cosa Nostra**



L'episodio raccontato nella chiesa di Santa Lucia a Palermo durante la messa di Natale. Don Turturro: «Mi ha chiesto il perdono di Dio dopo aver parlato di diversi massacri. Ora è barricato in casa». Il parroco ascoltato dal magistrato

«Padre, ho ucciso il giudice Falcone»

Giovane mafioso chiede l'assoluzione per la strage di Capaci

Un uomo d'onore si presenta al parroco della Chiesa di Santa Lucia, a Palermo, e confessa terribili delitti. Padre Paolo Turturro, che raccoglie la confessione, ne parla, in termini generali, a tutti i suoi fedeli durante la messa della notte di Natale. La Procura di Palermo, appresa la notizia da ambienti giornalistic, interroga il sacerdote che oppone un rifiuto.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Palermo. Si è confuso fra la folla dei fedeli che giornalmente fanno la fila per confessare i loro peccati, veniali o mortali che siano, a padre Paolo Turturro. Quando è giunto il suo turno si è inginocchiato e, per prima cosa, come fosse di fronte a un magistrato e al suo cancelliere, ha reso nota la sua appartenenza a Cosa Nostra, la sua terribile qualifica di uomo d'onore, e poi, preso da un impagabile soprassalto di coscienza, ha rivelato di essere l'autore di «crimini terribili», di avere preso parte ad una mezza dozzina di stragi mafiose, di essersi trovato sull'autostrada di Capaci con ruolo tutt'altro che secondario, il giorno dell'uccisione di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, e dei tre agenti della scorta, Antonio Montinaro, Rocco Di Cito, Vito Schifani. Sappiamo l'età: un ragazzo di ventidue anni. Ma non conosciamo il volto e l'aspetto, l'origine di quest'uomo che durante le vacanze di Natale ha voluto scrivere una pagina dall'evidentissimo sapore manzoniano. Ma è una pagina talmente inedita, priva di precedenti, da essere destinata, inevitabilmente, a sollevare interrogativi, perplessità, forse anche polemiche. Non sappiamo se il giovane sia un fedele parrochiano della chiesa di Santa Lucia, al Borgo Vecchio, di fronte al carcere borbonico dell'Ucciardone. O se abbia scelto proprio un luogo tanto simbolico - padre Paolo Turturro da qualche mese vive scortato - per un pentimento così carico di significati e tanto distante dai comportamenti

consueti di quegli ex uomini d'onore che decidono di chiudere con il proprio passato. Sappiamo infatti che l'Innominato più che agli sgrovati di pena, all'alleggerimento del suo futuro processuale, ad una messa in regoto, con i suoi giudici terreni, ha dimostrato di tenere soprattutto alla coscienza religiosa. Almeno è questa la lettura dell'episodio fatta dal sacerdote. Il quale, durante la messa di Natale, poco prima della mezzanotte, in una chiesa gremita di gente, ha raccontato durante l'omelia di quell'insolita confessione. E di come l'uomo fosse visibilmente commosso, in lacrime, e alla ricerca di una difficilissima assoluzione. Padre Turturro, anche lui visibilmente commosso, ha raccontato la storia ai suoi fedeli con queste parole: «Un ragazzo è venuto da me piangendo, dicendomi: Padre, ho ucciso tante volte. Potrò mai avere perdono?». Adesso questo ragazzo vive barricato in casa, ha paura di essere ucciso. Spero che questa sera fosse qui fra noi ad assistere alla messa per il Santo Natale. Ma non lo vedo». Non sappiamo, ad esempio, se questa assoluzione è stata concessa, se oggetto di quella confessione è stato anche il suggerimento a rivolgersi all'autorità giudiziaria affinché il ravvedimento, benché autentico, non risultasse parziale, limitato. Durante l'omelia padre Turturro ha detto quel poco che voleva dire tacendo tutto quello che sapeva. E qui è sorto un problema.

La Procura di Palermo non poteva ignorare la notizia di

un appartenente a Cosa Nostra che si autoaccusa di stragi sulle quali le indagini sono apertissime. E con le dovute maniere, con la discrezione necessaria, ieri mattina ha spedito il magistrato di turno, il sostituto Lorenzo Matassa, nella parrocchia di Santa Lucia. Padre Paolo Turturro, pur rendendosi conto delle esigenze del magistrato, si è trincerato dietro il segreto confessionale, rifiutandosi di svelare l'identità dell'Innominato. «Padre Turturro - ci ha dichiarato ieri Luigi Croce, procuratore aggiunto che si occupa della vicenda - si è chiuso a riccio, e si è richiamato all'obbligo del segreto. Gli abbiamo chiesto se fosse da escludere l'eventualità di un mitomane. Ma lui si è detto sicuro della buona fede e dell'autenticità di quella confessione. Nei prossimi giorni decideremo cosa fare, ma al momento non possiamo che prendere atto della scelta del parroco». Poche ore dopo l'interrogatorio - Matassa è andato in Chiesa perché si voleva evitare un particolare clamore con una convocazione a Palazzo di Giustizia - era stato emesso un laconico comunicato: «La Procura, avuta notizia giornalistic di dichiarazioni raccolte da padre Turturro in sede di confessione, con riferimento a fatti di reato ha contattato, con il proprio magistrato di



Il presepe antimafia conclude il suo viaggio in piazza a Corleone

Si è conclusa ieri a Corleone, il paese storico di Cosa Nostra e la patria del boss Totò Riina, il viaggio del presepe antimafia itinerante. Il presepe è stato allestito dalle associazioni riunite nel cartello «Palermo anno uno», informatosi dopo le stragi costate la vita ai giudici Falcone e Borsellino e alle loro scorte.

Partito domenica 18 dicembre dal centro sociale «Padre nostro» di Brancaccio (è il centro fondato da don Pino Puglisi, il parroco ucciso nel settembre scorso dalla mafia), il presepe è approdato a Corleone ieri, Santo Stefano, ed è stato allestito nella piazza dedicata, non senza polemiche durissime, proprio a Falcone e Borsellino. Nella scena della natività, realizzata da Giuliana Saladino, accanto ai perso-

naggi della tradizione, vi sono anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il procuratore distrettuale Giancarlo Caselli, mentre i re magi sono caratterizzati con i doni della giustizia, dell'onestà e del lavoro.

La colonna sonora è stata curata da padre Paolo, uno dei francescani minori rinnovati del convento di Corleone, ed include anche alcune canzoni di Francesco De Gregori e di Franco Battiato.

Montato sul cassone di un motorfuoco, il presepe antimafia ha già attraversato tutti i quartieri a rischio della città, stando nelle parrocchie di alcuni dei sacerdoti più impegnati, come don Garau e don Turturro, che da mesi sono costretti a vivere sotto scorta dopo le minacce della mafia.

diede così appuntamento di fronte alla chiesa ai ragazzi del Borgo, invitandoli a «consegnare le armi» e promettendo loro, in cambio, regali e giocattoli ben più innocui. Fu un trionfo. I bambini deposero i fucili e pistole nuovi di zecca e, sotto gli occhi attoniti dei genitori, si svolse un inconsueto rito liberatorio culminato in un gigantesco falò che ridusse in cenere quegli strumenti di morte, sia pur finti. Ogni anno padre Turturro ripete l'appuntamento; e sembra che adesso i genitori stiano cominciando a capire. È un problema sentito in città: una delle foto che rese famoso Enzo Sellerio è l'istantanea in bianco e nero che riproduce, all'indomani del giorno dei morti, un plotone di esecuzione composto da una mezza dozzina di ragazzini palermitani che fucilano, con aria serissima, un loro coetaneo precedentemente messo al muro. Padre Turturro però non si muove solo all'interno del pianeta infanzia.

Collegato a una rete nazionale di volontariato ha fatto diventare il Borgo quartiere simbolo di una Palermo che non si piega alla mafia. È fondatore di un'associazione, chiamata «Dipingi la pace», che si occupa della produzione di testi, quadri e disegni, con un forte messaggio antimafioso. Il 13 novembre di quest'anno ha ricevuto a Piazza Armerina, in provincia di Enna, uno dei premi intitolati alla memoria del giudice istruttore di Palermo, Rocco Chinnici, assassinato da Cosa Nostra. Analogo riconoscimento per il procuratore capo Giancarlo Caselli, e per altre personalità che si sono particolarmente distinte in questa lotta.

Il segreto di don Turturro «Quello confessionale è inviolabile», dicono i giudici «Ma perché ne ha parlato?»

Don Riboldi «Avrei consigliato: vai dai giudici»

La giustizia terrena e quella divina. Che cosa può fare un sacerdote che viene a sapere notizie sulle stragi di mafia? «Consigliare al pentite di riscattare i suoi errori consegnandosi alla giustizia», dice don Riboldi. «Il codice parla chiaro, il segreto confessionale è inviolabile», sostengono i giudici De Ficchy e Salvini. «Io credo che don Paolo Turturro non si tirerà indietro...», afferma Angela Lo Canto del Coordinamento Antimafia.

ANTONIO CIPRIANI

Roma. «La conversione è legata alla riparazione. La riconciliazione è legata alla penitenza. Sarebbe bene consigliare a chi vuole riconciliarsi con Dio di fare penitenza consegnandosi alla giustizia. Ma solo un consiglio può essere. Nel mistero della confessione e del pentimento non si può fare di più». Con queste parole don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, commenta la vicenda di padre Paolo Turturro, il sacerdote che dopo aver ricevuto in confessionale le rive-



23 maggio 1992: un'immagine della strage di Capaci; in alto una foto del parroco Paolo Turturro durante una manifestazione antimafia, in ricordo del giudice Paolo Borsellino

davvero molteplici: c'è di mezzo l'ordinamento canonico, la sacralità della confessione; ma anche lo scontro tra i principi dell'etica che vorrebbero in carcere gli autori delle stragi mafiose, e quelli della morale cattolica per cui la riservatezza della confessione è inviolabile. Insomma, da una parte c'è la giustizia terrena, dall'altra quella divina. È un parroco, noto per il suo impegno antimafia, con un segreto da mantenere.

«Non si tratta di una questione legata alla morale cattolica, ma alla legge dello Stato», risponde a colpo sicuro padre Gianni Baget Bozzo. E spiega: «Non soltanto i sacerdoti sono sottoposti al segreto assoluto, ma anche gli avvocati, per esempio. Per la Chiesa, inoltre, per nessun motivo al mondo questo segreto può essere superato».

Dello stesso parere un magistrato che di stragi s'intende, Guido Salvini, giudice istruttore di Milano, che sta lavorando con successo sulla bomba di Piazza Fontana. «L'articolo 200, che fa parte del nuovo codice - sostiene - pone il divieto di assunzione come testimone per un ministro di culto per ciò che ha conosciuto nelle sue funzioni. Al di là del codice vorrei dire che io segreto è insuperabile anche per l'enorme sacralità del pentimento d'un uomo».

Dello stesso parere Guido Calvi, giurista che come avvocato ha rappresentato le parti civili in numerosi processi di strage: «Non c'è dubbio che il segreto confessionale vada protetto. Sia il sacerdote che l'avvocato sono soggetti ai quali un cittadino si rivolge per riferire fatti che li riguardano, sicuri che nulla trapelerà. L'obbligo è assoluto. Il caso di padre Turturro mi ricorda un episodio analogo vissuto dall'avvocato Pisapia. Un suo cliente gli rivelò di essere l'autore d'un omicidio. Pisapia si recò in corteo d'assise, dove si celebrava il processo per quell'omici-

di, e fu ascoltato come teste. Raccontò il fatto, ma non disse chi fosse il suo cliente. Credo che il parroco, padre Turturro, abbia fatto bene a rendere pubblico in modo oggettivo l'episodio, mettendo l'intera comunità cattolica a conoscenza di questa confessione. Non si può inoltre dimenticare la sacralità della confessione, nella quale un peccatore può trovare conforto».

Ma ha fatto bene padre Turturro a parlare della vicenda ai fedeli? I pareri sono diversi: «Deve aver sentito un peso terribile - dice Luigi De Ficchy, magistrato della Superprocura - Forse, parlandone alla comunità dei cattolici ha allentato la tensione, ha diviso una parte del segreto. Ma probabilmente doveva tenere presente le conseguenze. L'interesse che avrebbe suscitato». Un altro magistrato, Guido Salvini, aggiunge un'interpretazione legale: «Il segreto, a mio avviso, consiste non solo all'identità del pentite, ma anche sulle circostanze e modalità dell'episodio raccontato. È un segreto sicuramente insuperabile, come, d'altra parte, il segreto professionale per un avvocato».

Già, perché una cosa è il pentimento giudiziario, un'altra, e ben differente, il pentimento religioso. «Che cosa può fare un sacerdote? - s'interroga Baget Bozzo - Nel caso d'un furto si può chiedere la restituzione del maltolto. Nel caso d'un omicidio è diverso: non si può restituire la vita e neanche si può condizionare l'assoluzione dal peccato a una confessione civile, ossia alla confessione del reato davanti alle autorità civili».

«Se padre Turturro ha scelto di fare così, avrà avuto i suoi buoni motivi», aggiunge Angela Lo Canto - Non bisogna dimenticare che si tratta di uno dei sacerdoti che ci è più vicino, è un operatore sociale del quale io mi lido ciecamente. Io non so chi lo deve dispensarlo, ma chi lo deve fare, dovrebbe farlo immediatamente. Vorrei sottolineare una cosa: l'uomo che si è confessato è pentito, è scappato in lacrime e ha chiesto perdono. Spero tanto che vorrà far seguire al suo pentimento azioni concrete, che vorrà dire qualcosa perché si possa giungere all'individuazione dei mandanti delle stragi».